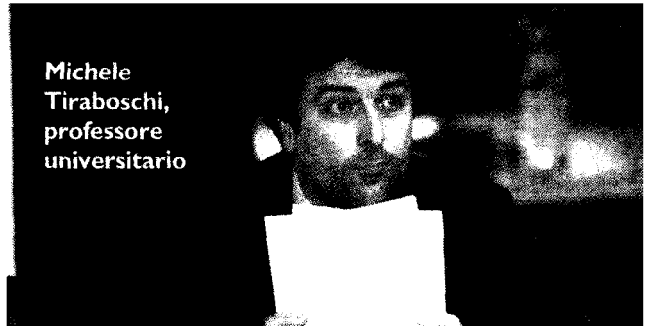


MICHELE TIRABOSCHI

«Il protocollo? Un bicchiere mezzo vuoto»



Michele Tiraboschi, professore universitario

— BOLOGNA —

«**I**L PROTOCOLLO sul Welfare? E' il classico bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. E anche la fine di una vergogna».

Troviamo il professor Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro a Modena, sulla cattedra che fu di Marco Biagi di cui fu allievo, ad un convegno di Confcommercio.

Allora professore, che giudizio dà del protocollo che milioni di lavoratori stanno votando?

«Dicevo che è un bicchiere mezzo pieno, perché possiamo tirare un sospiro di sollievo: non tocca la legge Biagi, anzi la conferma, tranne qualche piccolo ritocco, come l'abolizione dello staff leasing e del lavoro a chiamata. Un contentino da dare in pasto alla battaglia ideologica senza senso condotta in questi anni. In più la migliora con le norme sugli ammortizzatori sociali, che già Biagi aveva previsto. Ma anche mezzo vuoto perché, dopo la vergogna di anni di battaglia ideologica e di odio sociale che è costato la vita di un uomo, ora ci vengono a dire che va tutto bene. Dopo averci fatto credere che la legge Biagi era la fonte di tutti i mali, anche la Cgil ha firmato un proto-

collo che conferma quella legge. Se avessero fatto una battaglia politica anziché ideologica non avremmo perso tempo e non sarebbe morto Biagi».

In Parlamento potrebbe però essere modificato per venire incontro alle richieste della sinistra radicale e proprio sul questione dei contratti a termine.

«Il tetto di tre anni ai contratti a termine è un'altra battaglia ideologica. Intanto perché i dati ci dicono che i contratti a termine che superano i tre anni sono pochissimi e poi perché, se metti un tetto, succede una cosa molto semplice, che il datore di lavoro assume a contratto un'altra persona. Così l'unico ad essere penalizzato è il lavoratore».

Il bilancio della legge Biagi è dunque tutto positivo, il problema della precarietà non esiste?

«Per rispondere bastano pochi numeri. Prima della legge la disoccupazione era oltre l'11% oggi è al 6,5 e il tasso di occupazione era al 51% oggi è al 59».

Ma è vero che non è possibile quantificare con esattezza quanti sono ad avere un lavoro non stabile?

«Purtroppo un altro dei punti della legge Biagi non attuato è quello del monitoraggio del mercato del lavoro. Di certo possiamo dire che il lavoro temporaneo e atipico in Italia è inferiore alla media europea. La precarietà generalizzata è una percezione».

In conclusione, se non verrà modificato, quello del 23 luglio è un buon accordo?

«Poteva essere migliore e rischia di non funzionare, perché ha ancora una visione industrialista e non sostiene il terziario. Tanto che, ad esempio, la Confcommercio non l'ha firmato. Infatti è stato abolito il lavoro a chiamata, che all'industria interessa poco, mentre serve molto al terziario. I dati che ha presentato oggi l'Ascom dimostrano che queste forme di contratto hanno dato lavoro a molti giovani, che altrimenti avrebbero lavorato in nero. In più non recepisce le indicazioni della Commissione europea sulla Flex security, che invece altri paesi, come la Francia, hanno preso sul serio».

La Confcommercio sostiene di non poter rinnovare il contratto se non offerrà aumenti di produttività e flessibilità...

«E' vero il terziario ha un grande bisogno di aumentare la produttività e di ridurre il costo del lavoro. Soprattutto attraverso la flessibilità degli orari di lavoro, ancora regolati da una normativa vecchia e rigida. Il che consentirebbe gli aumenti salariali».

Giorgio Gazzotti

RABBIA
«Si dice solo ora che la legge Biagi non era il male»
Commercianti delusi

